

# *Calendario del Natale*



**Comune di Lecco**



**Anna Savini**

## *Ebbasta*

*A*lo parlato con il nemico e non lo sapevo. Mi sono sistemata proprio davanti al suo fuoco e ho lasciato che mi sparasse addosso. Il nemico era nascosto nella voce di un'amica che mi stava facendo i complimenti per il libro.

Eravamo in piedi, sulla soglia del suo negozio, avevamo le maschere, stavamo distanti, ma il nemico lavorava per farci avvicinare.

Sto aspettando di sapere se mi ha ferito o colpito a morte o se, non so come, sono riuscita a parare i suoi colpi. Però la mia amica sta male. A me non l'ha riferito per non farmi preoccupare, mi ha detto solo che adesso non sa cosa leggere e non vuole aspettare altri tre anni per il prossimo libro.

Le persone che pensano a te, anziché a loro, anche quando sono malate, sono i testimonial perfetti della Giornata mondiale della gentilezza che manco sapevo esistesse. Mi sembra una bellissima invenzione e, guarda caso, quest'anno cade di venerdì 13.

Ho sempre odiato il Natale, ce l'ho scritto nel Dna, da quando ho scoperto che non ti arrivano mai i regali che desideri.

Quest'anno invece ho deciso di amarlo perchè un regalo ci vuole, la morte del Covid, la morte del nemico. O almeno un vaccino, uno scudo magico, un farmaco, qualcosa che ci permetta di tornare alla vita di



Anna Savini

## *Ebbasta*



prima. Sembrava grigia, forse, ma era senza mascherine. E quindi era molto più azzurra di quanto pensassimo.

Adesso spero solo che la mia amica guarisca e che io non mi ammali. Anche perché il nemico potrebbe avermi aggredito da altre parti, mentre parlavo di questo libro, uscito in tempo di guerra, che mi ha fatto abbassare la guardia e uscire dall'isolamento del lavoro da casa, una tortura come la cella del Conte di Montecristo.

Un giorno ho deciso di fuggire. Ho orchestrato la Grande fuga. Sono andata in montagna per sentire l'aria e la libertà, due beni dati per scontati che ora sembrano oro. Sono arrivata fino in cima al Monte Barro, al Crocione, con la gonna e gli stivali. Ho fatto la foto. Ho iniziato la discesa correndo e sono caduta. Sono proprio ruzzolata come le controfigure dei film. Mentre giravo su me stessa ho pensato: "E se adesso finisco in un articolo di cronaca nera?"

Mi sono ritrovata seduta sul sentiero con i gomiti, le ginocchia e le caviglie doloranti, piena di lividi e sbucciature. Ho aspettato qualche minuto, poi il dolore è passato. Sono andata avanti e ho perso il sentiero. Sono scesa dalla parte sbagliata! E quando sono arrivata in paese, mi sono dovuta riarrampicare per i tornanti a cercare l'auto che avevo parcheggiato molto, ma molto più in alto.

Sembra la storia del Covid, della seconda ondata, di tutti gli sbagli che l'umanità fa per salvarci. Però almeno questa storia finisce bene. Finisce che non mi rompo niente e torno a casa sana e salva. Non so quanto ci vorrà perché il Coronavirus se ne vada e ci lasci in pace, ma spero che finirà con noi che torniamo a casa sani e salvi e il lockdown che va in pensione.

Sclera Ebbasta va bene come titolo del libro, ma non può essere il nostro stato per colpa di questo stupido virus. Muori Ebbasta, questo sì è il titolo giusto della storia che non vediamo l'ora di scrivere.